

Oggi all'università presentazione della Navigo.it Teramo basket



Il presidente
Antonetti

TERAMO. È il giorno della Navigo.it Teramo. Nell'aula magna dell'università, alle 18, la squadra biancorossa si presenta alla città. Alla manifestazione partecipano autorità civili e militari, importanti firme del giornalismo e personaggi del basket. L'evento viene presentato da Silvio Sarta di Rete 8; partecipa Franco Montorro, direttore di Superbasket. Nel corso della serata verranno presentati giocatori, staff tecnico, sponsor e la nuova divisa da gara della formazione biancorossa, ai nastri di partenza per il terzo anno consecutivo della serie A. Da oggi, intanto, inizia la prevendita per la sfida di domenica in casa contro la Carpisa Napoli. (m.f.)

CAMPUS

Mini appartamenti, presentato uno studio

TERAMO

Progetto di un campus universitario da 500 mini appartamenti e relativi "servizi" di contorno: dopo il recente fine settimana londinese del sindaco si registra un nuovo passaggio con la consegna a Chiodi di un attento studio di fattibilità, e relativo calcolo dei rischi, su cui ora riflettere per valutare nel dettaglio l'ossatura economica di un'operazione, di natura finanziaria, senz'altro innovativa e tale da suscitare non poca curiosità. Solo un ulteriore step, comunque, in una procedura che, proprio perchè ancora non regolamentata, non risulta semplicissima da dipanare. Tra le prime osservazioni a delinearsi resta l'orientamento al riutilizzo di un'area a ridosso del centro storico, come potrebbe essere ad esempio la Gammarana, piuttosto che i dintorni dell'Università e che si preferirebbe sapere il rischio a carico del proponente, cioè dei fondi d'investimento, piuttosto che a carico del Comune. E sempre per restare in tema di trasferta londinese, è Chiodi a sciogliere dubbi sul tormentone in circolazione su quanto sia costato all'amministrazione questo suo viaggio. «Proprio nulla - puntualizza e taglia corto -, visto che comprendeva anche due giornate "private" e quindi l'ho pagato io».

P.Lomb.

Autonomie locali
**Giovani laureati
protagonisti
di un master
in legislazione**

L'AQUILA
Amministrazione provinciale ed Università, nel caso specifico la facoltà di Economia e Commercio, a braccetto per il master in Legislazione, economia e amministrazione delle autonomie locale. Ne ha dato notizia la presidente della Provincia, Stefania Pezzopane, affiancata dal direttore generale Giovanni Di Pangrazio e dal professor Fabrizio Berti della Facoltà di Economia e Commercio.

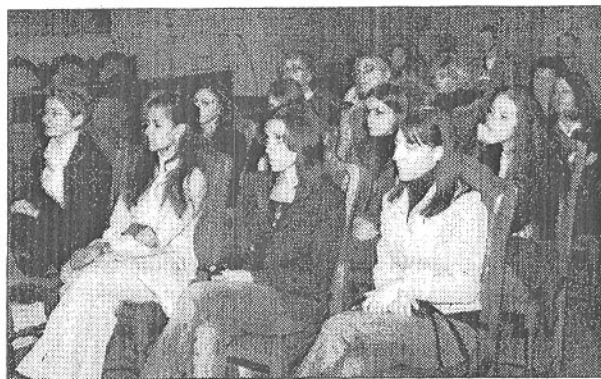
L'obiettivo del master è la promozione e diffusione della conoscenza del funzionamento della pubblica amministrazione nei diversi settori in cui gli enti operano, grazie a un progetto formativo rivolto ai giovani laureati che potranno costituire la nuova classe dirigente, in una pubblica amministrazione più snella, moderna ed efficace. Della durata di un anno, il corso sarà interdisciplinare e composto di una parte teorica ed una tecnica "sul campo". Darà 60 crediti formativi ai partecipanti, il costo d'iscrizione è di 1.300 euro.

UNIVERSITA'

L'AQUILA. «Legislazione, economia e amministrazione degli enti locali» è il titolo del master di primo livello nato dalla collaborazione tra il dipartimento di sistemi e istituzioni per l'economia dell'Università e la Provincia. Il master che sarà attivo dall'anno accademico 2005-2006, vuole rappresentare un percorso di alta formazione che, con un approccio multidisciplinare, formi professionisti capaci di fronteggiare le nuove esigenze degli enti. Saranno ammessi al corso non meno di 15 e non più di trenta partecipanti in possesso di diploma di laurea triennale o titolo equipollente. Le iscrizioni dovranno essere presentate entro il 21 ottobre sul modulo in distribuzione allo sportello della segreteria master di palazzo Carli e disponibile sul sito www.univaq.it. Le attività del master si svolgeranno all'interno della facoltà di Economia, a Roio. Gli studenti dovranno seguire 1.500 ore di corso nell'anno accademico. L'attività formativa si completa con un tirocinio in un ente pubblico locale e con una tesi finale di approfondimento di un argomento del master. Il corso è stato presentato dalla presidente della Provincia, Stefania Pezzopane, dal direttore del dipartimento di sistemi e istituzioni per l'economia dell'Università, Fabrizio Berti e dal direttore generale della Provincia, Di Pancrazio. (m.c.)

UNIVERSITÀ E PROVINCIA UNITE

Master in legislazione delle autonomie locali



PARTIRÀ entro la prima metà di novembre il Master di primo livello in «Legislazione, economia e amministrazione delle Autonomie locali», promosso dall'Università degli studi dell'Aquila in collaborazione l'Amministrazione provinciale.

«In linea — ha dichiarato la presidente Pezzopane — con la politica di decentramento dei servizi in atto nel nostro paese, gli Enti locali hanno bisogno di professionalità di alto livello. La Provincia crede molto nell'Ateneo aquilano, e questa collaborazione è un'ulteriore conferma». Gli interessati al Master possono presentare domanda entro il prossimo 21 ottobre sul modulo in distribuzione allo sportello della segreteria-master di Palazzo Carli, disponibile anche sul sito internet www.univaq.it.

Via al Master di Economia all'Università

L'AQUILA - Un master di primo livello in "Legislazione, economia e amministrazione delle autonomie locali".

Lo ha attivato l'Università dell'Aquila sulla scorta di una convenzione stipulata nel marzo scorso con la Provincia. Il master è rivolto a studenti in possesso di laurea triennale o titolo equipollente e a coloro che, in possesso di diploma di laurea, abbiano partecipato e completato una delle due edizioni del corso in legislazione, economie e amministrazione delle autonomie locali. Le lezioni si terranno a Roio, nella sede della Facoltà di Economia e Commercio.

IL DOVERE DELLA MEMORIA

Premi ai reporter di guerra in ricordo di Antonio Russo

di **MONICA DI PILLO**

FRANCAVILLA - L' inviata del Tg1 Tiziana Ferrario, il fotoreporter di "Time Magazine" Franco Pagetti, gli inviati Giovanni Porzio di "Panorama" e Lorenzo Cremonesi de "Il Corriere della Sera", il reporter di www.vita.it Giulio Albanese, l' inviata del Gr1 Maria Rosa Gianniti e i familiari di Ilaria Alpi. E' questa la rosa dei giornalisti che calcheranno sabato 15 ottobre il palco del Palazzo Sirena di Francavilla per ricevere il Premio Antonio Russo sul reportage di guerra. L' evento di fama nazionale, giunto ormai alla quarta edizione, è promosso e organizzato dalla fondazione Antonio Russo, costituita quattro anni fa da Beatrice Russo, madre del giornalista francavillese, corrispondente di guerra di Radio Radicale. Antonio Russo venne ucciso il 15 ottobre del 2000 a Tblisi in Georgia, mentre indagava sull' utilizzo di armi improprie da parte dei russi sulla popolazione cecena. E molte sono le novità previste per questa quarta edizione del premio. «Tra le sezioni premiate - spiega Michele Russo, cugino di Antonio e organizzatore dell' evento -, oltre alla carta stampata, la televisione, la radio, la fotografia, abbiamo deciso di inserire anche quella dedicata ad internet, a cui si



aggiunge chiaramente il premio speciale, assegnato in questa edizione alla memoria di Ilaria Alpi». L'altra novità riguarda invece la cerimonia di premiazione condotta da Daniela Poggi: l'attore Giorgio Borghetti, protagonista della fiction "Incantesimo", leggerà alcune delle commoventi riflessioni tratte dal diario di Antonio Russo. Ad impreziosire le sale del Palazzo Sirena ci sarà poi la mostra fotografica "Iraq Uncensored" con ben 178 scatti realizzati dal fotoreporter Marco Di Lauro. Ai vincitori andrà la "Guernica" di Italo Lupo.

Viaggio nel mondo del lavoro. Mentre cresce il numero di impieghi non garantiti, al Tecnopolo della Tiburtina si varano nuovi progetti

Posto fisso, il sogno di 240 mila romani

In aumento precari e atipici soprattutto nei servizi. Il caso Atesia e il paradosso dell'Istat

Roma sta diventando velocemente capitale del lavoro atipico, come lo chiamano i tecnici, o precario, come lo definiscono invece i sindacati. Un esempio su tutti: i ricercatori dell'Istat, l'ente pubblico di statistica, pagati 35 euro lorde ad intervista per censire il numero degli occupati e dei disoccupati. Pesante situazione pure all'Atesia. Secondo stime della Cgil, i romani che sognano il posto fisso sono 240 mila su poco meno di un milione e centomila occupati. E il loro numero è in preoccupante aumento. Buone notizie invece arrivano dal Polo tecnologico sulla Tiburtina, «la nostra Silicon Valley», come l'ha definita ancora una volta ieri il sindaco Veltroni dopo avere dedicato una strada a Giacomo Peroni. Qui sono attive le nuove industrie hi-tech. «È un luogo di innovazione — spiega Veltroni —. Oggi si contano già 3 mila lavoratori, che raddoppiaranno in tre anni».

■ Foschi e Garrone alle pagine 2 e 3

Precari o atipici, in busta paga niente certezze

A Roma sono oltre 240 mila, con stipendi da 800 a 1.200 euro al mese

ISTAT

I ricercatori della società di statistica censiscono i disoccupati ma sono a loro volta senza garanzie

UNIVERSITÀ

Borse di studio, assegni di ricerca, senza tredicesime e in alcuni casi senza contributi previdenziali

Vanno in giro per il Paese per ricostruire la mappa del lavoro in Italia, per censire il numero degli occupati e dei disoccupati, per scoprire dove si annida il sommerso e come cambia il mercato. Ma a loro volta sono precari, con contratti di collaborazione senza tutele sindacali. E pagati appena 35 euro a intervista al lordo delle tasse, per almeno 6 ore di lavoro, senza rimborso per le spese di spostamento. Ma soprattutto senza

garanzie per il futuro. E il paradosso dei ricercatori Istat, l'ente pubblico di statistica. Ed è soprattutto un campanello d'allarme: Roma sta diventando velocemente capitale del lavoro atipico, come lo chiamano i tecnici, o precario, come lo definiscono invece i sindacati.

Secondo le stime Cgil elaborate sui dati ufficiali (appunto dell'Istat), su poco meno di un milione e centomila occupati, 240 mila sono senza posto fisso. L'inquadramento di questi la-



voratori di serie B rientra nelle forme contrattuali introdotte dalla riforma Biagi, e utilizzate spesso impropriamente: ci sono collaboratori a progetto (320 mila nel Lazio), contratti di inserimento e di somministrazione di lavoro e via dicendo. I numeri parlano da soli: nel primo semestre del 2004 il 28% dei 79.057 nuovi occupati era rappresentato da atipici. Nello stesso periodo di quest'anno l'esercito degli lavoratori si è arricchito di 102.800 reclute, ma quasi il 50% di queste nuove leve ha un contratto precario in mano. E se da un lato è vero che Roma vanta tassi di disoccupazione nettamente inferiori rispetto al resto del Paese (7,2% contro 8,1%), è altrettanto vero che la qualità non sempre risponde alle attese di chi cerca un impiego.

Il precariato riguarda tutti i settori. Nelle università si consuma ogni 27 del mese il rito amaro dell'apertura della busta paga dei ricercatori precari: qualcuno va avanti con le borse di studio, altri con assegni di ricerca, altri ancora con finanziamenti un po' pubblici un po' privati. E così centinaia di «cervelli» rientrati dall'estero arrivano a guadagnare 1.000-1.200 euro al mese, senza tredicesima e in alcuni casi anche senza contributi previdenziali, inseguendo il sogno di un concorso. «La statistica ci dice però con molto realismo che solo il 4-6% delle centinaia di ricercatori precari degli atenei romani potrà essere assunto entro 4-5 anni», dice con un pizzico di autoironia uno studioso precario dell'Istat.

La patria del lavoro atipico è comunque il comparto dei servizi. E il caso che fa scuola è Atesia, società di call center venduta da Telecom al gruppo Cos, che utilizza oltre 2000 addetti. Da anni sono Co.Co.Co, cioè collaboratori coordinati e continuativi, in attesa dell'assunzione. La vicenda è diventata un caso politico: i sindacati hanno ottenuto l'apertura di un tavolo di trattativa con il gruppo Cos, Regione, Provincia e Comune. E a sinistra si è rischiesta una crisi, con una parte della Cgil che ha criticato la posizione finora poco incisiva del Campidoglio. Intanto, aspettando i risultati della mediazione politica, i più fortunati precari di Atesia si sono visti offrire un contratto part time e a termine da 450 euro al mese. Un po' poco per sopravvivere in Italia. Gli altri sono stati trasformati in collaboratori a progetto. Insom-

ma, precari a vita.

E pure la pubblica amministrazione non scherza: gli enti pubblici, un po' per il blocco del turn over, un po' per risparmiare, a Roma utilizzano 85 mila precari, alcuni direttamente, altri subappalmando a ditte private parte dei servizi. Ma i tagli imposti alla Finanziaria potrebbero far saltare molti contratti già a partire da gennaio. «È un panorama desolante - commenta Walter Schiavella, segretario generale Cgil di Roma e del Lazio - Chiediamo alle istituzioni di dare il buon esempio non facendo ricorso a forme contrattuali atipiche, di avviare politiche per la stabilizzazione dei posti di lavoro nel pubblico come nel privato e di varare una nuova legge sugli appalti, per evitare che le gare al massimo ribasso possano spingere le imprese ad utilizzare lavoro precario e sottopagato per rientrare dei costi».

Paolo Foschi

Il caso

Call center, il «buco nero» della Motorizzazione

Quando qualche anno fa cominciarono a lavorare al numero verde telefonico della Motorizzazione Civile erano sicuri di aver svoltato. «Finalmente un posto sicuro, non sono stipendi alti ma almeno siamo tranquilli», avevano pensato molti degli 80 addetti di Esedra e Eurodigit, le due società private incaricate di gestire il call center per le informazioni sul traffico voluto dal ministero delle Infrastrutture. Ma avevano fatto male i conti. Dopo una serie di passaggi societari, gli addetti del numero verde sono senza stipendio da mesi. «Difficoltà finanziarie», hanno tagliato corto con i sindacati i vertici societari. Ma nessuno ha capito bene che cosa sia successo, anche il ministero sta cercando di fare luce. Intanto gli 80 lavoratori, la maggior parte inquadri con collaborazioni a progetto per 700-800 euro al mese, protestano tutti i giorni davanti alla sede dell'ufficio. E maledicono il giorno in cui hanno accettato quel posto che non era fisso, ma sembrava tanto sicuro.

Un esercito senza diritti



IL LAVORO PRECARIO A ROMA

IL LAVORO PRECARIO NEL LAZIO

<p>↳ Totale occupati con contratti di vario genere: 1.075.000 circa</p> <p>↳ Lavoratori precari: 240.000 circa</p> <p>↳ Lavoratori in nero: 155.000 circa</p>	<p>↳ Lavoratori precari nella pubblica amministrazione: 85.000 circa</p> <p>↳ Nuovi ingressi nel mondo del lavoro nel 1° semestre 2004: 79.057 di cui 22.061 precari (28%)</p> <p>↳ Nuovi ingressi nel mondo del lavoro nel 1° semestre 2005: 102.800 di cui 48.510 precari (47%)</p>	<p>↳ Totale occupati: 2.088.000</p> <p>↳ di cui: 1.555.000 dipendenti e 543.000 autonomi</p>	<p>↳ Lavoratori precari: 390.000</p> <p>↳ Lavoratori in nero: 290.000 circa</p>
--	--	---	---

CORRIERE DELLA SERA

LA STORIA

«Vita agra da associato alla pompa di benzina»

«Quando mi fecero la proposta ero contento, pensavo di diventare imprenditore. Invece è stata una fregatura colossale». Marco, nome di fantasia per evitare ritorsioni, 35 anni, sposato con un figlio, lavora a una pompa di benzina. Ma non è dipendente. È inquadrato come «associato in partecipazione». A Roma nel commercio e nei servizi sono impiegate in questa maniera almeno 7 mila persone, ma - spiega Michele Bonaeci, della Cgil-Nidil - nella maggior parte dei casi è solo un modo per aggirare gli obblighi previdenziali e fiscali e avere manodopera a basso costo». Secondo il codice civile (art. 2.594), l'associato viene retribuito in funzione degli utili. È una specie di socio-lavoratore, anche se non ha la titolarità effettiva dell'impresa. «Ma dovrei versarmi i contributi da solo. Non ho tredicesima. E se per caso mi ammalo, devo pagare io il sostituto», racconta Marco.

Che lavoro faceva prima di arrivare qui?
 «Tecnico di software, sono perito informatico. La società però ha chiuso nel 2001, sono stato in Cassa integrazione ma non ho frequentato corsi di aggiornamento. Mi sono ritrovato fuori

mercato, è stata pure colpa mia, lo ammetto».

Quando ha iniziato a lavorare alla pompa di benzina?

«Ero in Cassa integrazione e lavoravo in nero, prendevo 600-700 euro al mese. Il titolare mi aveva promesso la regolarizzazione. Ma ho lavorato in nero fino all'anno scorso».

E poi?

«Il titolare mi disse che c'era la possibilità di diventare in qualche maniera socio e quindi di guadagnare molto di più. Diceva che sarebbe

convenuto a tutti e due». **Quanto guadagna adesso?**

«Prima ero in nero, ora da "socio" guadagno solo 800 euro»

«800 euro al mese, lavoro mattina e pomeriggio e se c'è qualche apertura particolare non ho diritto allo straordinario».

Si versa da solo i contributi previdenziali?

«No, è impossibile. Prima o poi l'Inps me li chiederà, ma non so proprio dove prenderli».

Ma alla fine dell'anno avrà diritto agli utili?

«Mi hanno già detto che è un periodaccio, con utili scarsi. Spero di portare a casa almeno un migliaio di euro».

Ha chiesto di poter rinunciare all'associazione in partecipazione e di essere assunto?

«Mi hanno detto che non è possibile, forse fra qualche mese se gli affari andranno meglio».

Ma se gli affari andranno meglio lei avrà diritto agli utili?

«Preferisco un bel contratto fisso. Voglio la mia tredicesima. Voglio tutti i miei diritti contrattuali. E quando mi sveglio con la febbre, voglio poter restare a casa senza prima controllare se ho i soldi per pagare il sostituto».

P. Fo.

I «no» alla Moratti sono politici e meschini

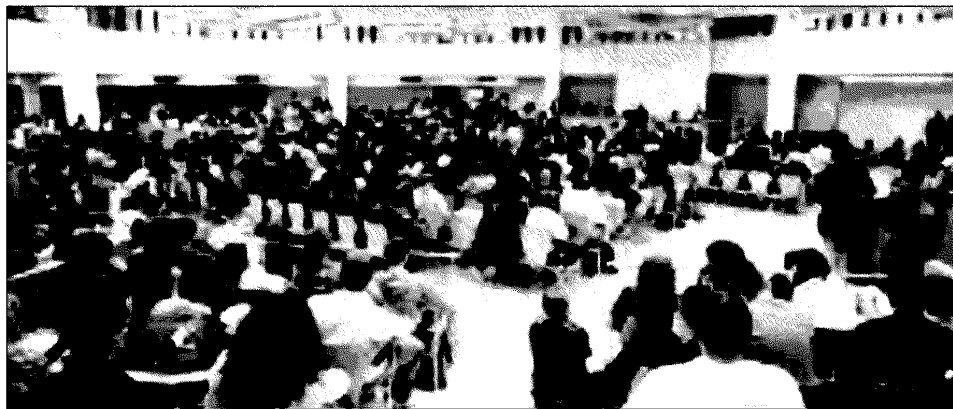
La «chiamata alle armi», la «grande mobilitazione» contro il decreto del ministro Letizia Moratti sulla docenza universitaria che scuote le Università italiane, è solo l'ultimo (in ordine di tempo) penoso sussulto di un mondo universitario nel quale la parte migliore dei professori, per lo più, tace e lavora, lasciando nelle mani delle componenti più corporative, politicizzate e sindacalizzate, il privilegio della «rappresentanza». Il decreto Moratti, inevitabilmente frutto di compromessi, contiene cose buone (soprattutto, la graduale eliminazione del ruolo dei ricercatori, senza peraltro toccare i cosiddetti diritti acquisiti) e cose meno buone. Non è un toccasana per l'Università ma qualcosa di significativo promette comunque di realizzarlo. Di sicuro, non merita la dura opposizione in cui si è impegnata la ~~Conferenza dei Rettori~~ in sintonia con i sindacati del settore.

Quanto accade è interessante. Docenti che non mossero un dito per protestare contro la riforma del «tre più due» (laurea triennale più biennio specialistico) le cui conseguenze negative, sotto il profilo della qualità dell'offerta didattica e della formazione, erano prevedibilissime prima ancora che entrasse in vigore, si stracciano ora le vesti perché vengono toccati alcuni aspetti della progressione in carriera. Le ragioni della «mobilitazione» sono fondamentalmente due. In primo luogo, si tratta del consueto fuoco di sbarramento contro qualunque tentativo di modificare lo *status quo*, toccando i vari interessi corporativi. Niente di nuovo rispetto al passato. In secondo luogo, la cosiddetta mobilitazione ha evidenti motivazioni politiche. Insomma, è un episodio della campagna elettorale, della lotta politica «contro il governo Berlusconi». Per molti, si tratta di sincera convinzione (comunque deprecabile, perché l'Università in quanto tale dovrebbe tenersi fuori dalla tensione politica). Per alcuni, invece, si tratta, verosimilmente, di calcolo. Secondo le attese e le previsioni, dopo le elezioni ci sarà probabilmente un governo di sinistra. Conviene acquisire meriti agli occhi dei futuri vincitori.

La mobilitazione nell'università contro il provvedimento governativo. Adesione al blocco della didattica dal 10 al 15

Lezioni anti-decreto Moratti

Roma Tre, i prof spiegano in cattedra i danni della riforma



L'assemblea alla facoltà di Lettere a Roma Tre

ANNA MARIA LIGUORI

LEZIONI anti decreto legge Moratti a Roma Tre. Molti professori della facoltà di Lettere e filosofia utilizzeranno le ore in programma fino a sabato prossimo per sensibilizzare gli studenti sui danni della riforma universitaria voluta dal ministro dell'Istruzione e poi aderiranno al blocco della didattica programmato dai sindacati dal 10 al 15. E sempre in quei giorni i docenti manifesteranno insieme agli studenti, oltre che in facoltà, a piazza Montecitorio e davanti al ministero a Viale Trastevere. Il calendario delle proteste è stato stilato ieri in un'animata assemblea nell'aula magna di Lettere a cui hanno partecipato professori, tantissimi studenti e il personale amministrativo della facoltà. Studenti e insegnanti, inoltre, si riuniranno di nuovo in assemblea venerdì 15 ottobre per decidere ulteriori azioni di protesta. Unica spaccatura d'intenti tra i docenti e gli studenti, emersa ieri mentre l'assemblea stava per sciogliersi, riguarda lo sciopero ad oltranza: i docenti sono pronti a proseguire

con il blocco della didattica fino a quando è necessario mentre i ragazzi hanno delle riserve in proposito. «Al momento ritengo poco opportuno lo sciopero senza termine — dichiara una studentessa di Lettere — credo che per noi studenti sarebbe troppo penalizzante. Come faremo a recuperare i corsi di tutte le materie e a dare di conseguenza gli esami in tempo utile se lo sciopero dovesse durare troppo tempo?». A questo proposito quindi l'assemblea non ha espresso un giudizio unanime, è stato deciso invece di aspettare qualche giorno per valutare cosa succederà al livello nazionale dopo le proteste per poi decidere le iniziative da intraprendere.

La facoltà di Lettere di Roma Tre ha seguito essenzialmente la posizione della **CdL** della Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Ingegneria e del rettore **Antonio Sabatini** oltre che di numerosi organi accademici delle università italiane. Nella mozione della facoltà di Lettere, presentata alla fine dell'assemblea si «denuncia l'indifferenza del governo nei confronti delle centinaia di documenti di protesta prodotti dai diversi organi accademici e delle tante proposte costruttive, indifferenza che mortifica il libero, approfondito, democratico confronto tra governo, parlamento e parti sociali e istituzionali direttamente interessate ai contenuti del provvedimento e ribadisce la totale contrarietà al disegno di legge e, in

particolare, reputa il provvedimento dannoso per i giovani, soprattutto se meritevoli».

Infatti per gli oppositori del DdI il meccanismo che prevede quote di "riserva" ed un regime transitorio nei giudizi di idoneità è in netto contrasto con l'esigenza di selezioni basate sul merito e sul valore scientifico

dei candidati alla docenza. Inoltre viene giudicato offensivo il trattamento riservato agli attuali ricercatori ai quali, tra l'altro, viene riservato il ridicolo titolo di "professore aggregato" pro tempore. Nella mozione il consiglio di facoltà chiede inoltre alla **CdL** «di intraprendere immediatamente tutte le azioni che possano contrastare l'approvazione "forzata" del provvedimento e a tutti gli organi accademici degli atenei italiani di associarsi alla protesta in atto, nella forma che riterranno più opportuna, inclusa eventualmente anche quella delle dimissioni dei rettori, presidi, presidenti dei collegi didattici, direttori dei dipartimenti».

I docenti saranno con gli studenti ai sit-in alla Camera e al ministero



Dove c'erano gli orfani abiteranno quattrocento universitari

I Martinitt saranno sfrattati per far posto agli studenti

L'appello: non mandate via i ragazzi

Adamo: vogliamo sapere che fine faranno i beni offerti dai benefattori milanesi

ALESSIA GALLIONE

DACINQUECENTO anni, a Milano, gli orfani sono i Martinitt. Un nome che tutti conoscono. Dal 1532, da quando i piccoli senza un tetto venivano accolti in una casa in Porta Nuova, vicino all'oratorio di San Martino. Oggi gli orfani vengono chiamati minori non accompagnati in difficoltà: bambini che vengano inviati in centri di accoglienza dal Tribunale per i minori o dagli assistenti sociali. Ma la loro casa è rimasta la sede storica dell'istituzione milanese che, negli anni, ha cresciuto centinaia di ragazzi. Una casa che potrebbe non essere più loro. Perché il palazzo dei Martinitt si trasformerà in una grande residenza universitaria per 400 studenti fuori sede. Un progetto per aiutare i giovani, certo. Quelli che arrivano a Milano e non possono permettersi un affitto esorbitante. Ma anche una rivoluzione che non sembra piacere a tutti. Tanto che il presidente dell'associazione degli Ex Martinitt, Alessandro Baciocchi, si chiede: «Dove andranno a finire i 30 bambini che sono ancora ospitati?».

Da poco è stata firmata una convenzione trentennale tra il presidente dell'Aler Luciano Niero e quello del Pio Albergo Trivulzio - che si occupa anche dei Martinitt - Emilio Trabucchi per trasformare i cinque padiglioni dell'immobile: oltre 10 mila metri quadrati che diventeranno un moderno centro studentesco con spazi per lo sport e il tempo libero. E i bambini, si chiedono in molti? «Verranno solo trasferiti - assicura Trabucchi -. Quando partiranno i lavori di ristrutturazione andranno in un'altra nostra proprietà, nel liceo Manzoni, a poca distanza. Poi, probabilmente torneranno nella sede. Questo è un progetto

molto bello proprio per dare un futuro ai ragazzi».

Ma a essere sfrattati non sono solo i minori. I Martinitt avevano ricevuto l'accreditamento per svolgere corsi di avviamento al lavoro proprio in quelle aule. Corsi che non si sa ancora dove saranno svolti. «Oltre agli alloggi per studenti - dice Baciocchi - il progetto iniziale prevedeva anche laboratori per i minori, corsi

di studio e apprendistato così come è sempre stato nella nostra tradizione. Spero che non scompaiano». E una critica arriva anche dalla vicepresidente diessina del consiglio comunale Marilena Adamo: «Mi interessa capire dove finiranno questi ragazzi, ma anche dove sta finendo l'ingente patrimonio dei Martinitt, che i fondatori e i benefattori milanesi hanno lasciato agli orfani e ai bambini in difficoltà. In città abbiamo minori assegnati dal Tribunale in lista di attesa perché non si sa dove metterli non c'è un soldo per assisterli: ci chiediamo come sta destinando risorse importanti questa nuova azienda in cui è stato trasformato il Pio Albergo Trivulzio-Martinitt».



La sede dei Martinitt

I Martinitt saranno sfrattati per far posto agli studenti

 L'appello: non mandate via i ragazzi

 Servizio di Alessandro Pizzi

 Foto: A. Pizzi - A3

 Pagine 100. Il primo degli abbonamenti. Spediteci subito il vostro indirizzo.

 Finché a 21 ottobre

 il primo abbonamento

 Per saperne di più visitate il sito

Demio Car-Mercedes in vendita, fino al 31 ottobre

Mercedes-Benz

LA MANOVRA 2006
LE MISURE DI SOSTEGNO

Reti e tecnologie per definire i nuovi assetti
I primi passi del ministero dell'Innovazione

I benchmark del **Cotec-Politecnico di Torino**
Per i bond «mirati» il modello del Nord-Est.

I distretti fanno rotta sull'hi-tech

I poli tecnologici incubatori dei nuovi soggetti industriali

ROMA ■ Le esperienze dei distretti e dei poli tecnologici. È lì che si sta guardando per il rodaggio della nuova norma della Finanziaria sui distretti. Sono tutti da fare i passaggi formali e giuridici — a partire dalla nuova definizione di distretto — ma al ministero dell'Innovazione si sta preparando già la candidatura di alcuni poli tecnologici. «È da noi — dicono nell'entourage del ministro Lucio Stanca — che per la prima volta si è cambiata di fatto la definizione di distretto. Da luogo fisico di integrazione tra imprese abbiamo cominciato a pensare i distretti come un'aggregazione di aziende per funzione. Questo vuol dire mettere in rete le imprese, quindi, l'uso delle tecnologie digitali è fondamentale e ci vede in prima linea».

Il prossimo 11 novembre il ministero per l'Innovazione ha fissato la data di scadenza per le domande delle imprese che vorranno costituire poli tecnologici. «Un progetto coerente con l'idea di un nuovo modello di sviluppo produttivo — spiegano al ministero per l'Innovazione — fondato su imprese che vogliono sviluppare prodotti innovativi, che non hanno una contiguità fisica ma vogliono condividere asset immateriali, come le tecnologie digitali». Insomma, anche in questo caso il mercato è in passo avanti rispetto a un quadro legislativo superato dalle esperienze concrete. E che a Finanziaria si propone — in tempi che forse non sono adeguati — di aggiornare e innovare rivedendo la definizione di distretto, disegnando per loro una nuova entità giuridica, sanando l'asimmetria tra struttura economica unitaria e struttura giuridica molecolare delle imprese che vi appartengono.

In pista, ci sono anche i distretti tecnologici del ministero dell'Istruzione. Tra questi, Torino wireless e, più recentemente, il distretto dei "sistemi intelligenti integrati" della Liguria. È proprio su questi che si sono concentrate anche le ultime analisi della Fondazione **Cotec-Politecnico di Torino** che propone un benchmark di cinque distretti tecnologici. Uno studio che ha rimarcato come il vecchio modello di distretto sia tramontato e co-

Montezemolo: fisco di vantaggio al Sud

La priorità assoluta per il Mezzogiorno si chiama tassazione di vantaggio. Luca Cordero di Montezemolo lo afferma a chiare lettere nella sua visita a Caserta per il 60esimo anniversario dell'Unione industriali. I benefit di natura fiscale sono necessari «per attirare interventi italiani e stranieri dando vantaggi a chi investe al Sud». Con un monito affinché tutti facciano la propria parte: «Regioni, Governo, Confindustria, debbono essere uniti a Bruxelles su questo tema». Il numero uno di Viale dell'Astronomia ha poi aggiunto che «il progetto Sud» passa anche attraverso un impegno su innovazione e formazione.

E a tal proposito, pur sottolineando che la Finanziaria destina per la prima volta «risorse per il trasferimento di ricerca dall'Università al territorio», Montezemolo ha criticato il numero eccessivo di atenei in Italia: «Sarebbe meglio qualche facoltà in meno e qualche centro d'eccellenza in più».

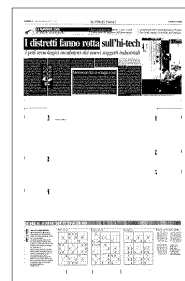
me il legislatore non abbia ancora provveduto a colmare le molte «lacune» esortando anche un negoziato con Bruxelles per evitare di cadere nella fattispecie di «aiuti di Stato».

I nuovi distretti non sono un passo avanti solo nella forma di aggregazione — funzionale — e non più solo geografica. Anche su un altro aspetto, il mercato è arrivato prima: i bond di distretto. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ha voluto inserire una norma sulle obbligazioni di distretto ma "copiando" la realtà. Il bond di distretto, infatti, non è una novità ma un'esperienza già fatta nel Nord-Est, per iniziativa di **Unicredit**, replicata poi nel Nord-Ovest. Segno che la domanda del mercato e delle imprese c'è ma che non è stata colta mai dal legislatore. Ora ci prova la Finanziaria, anche se i tempi di realizzazione richiederebbero qualcosa in più di uno scorcio di legislatura.

LINA PALMERINI



Foto: A. Sestini / Contrasto



DOVE VINCE L'INNOVAZIONE

Il mercato dei robot ritrova slancio

MILANO ■ «Le aziende italiane ricominciano a investire e a utilizzare i robot per migliorare la qualità dei loro prodotti — afferma soddisfatto Alberto Tacchella, presidente di Ucimu-Sistemi per produrre, l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili —. Tutti gli indicatori sono positivi: produzione, esportazioni, importazioni, mercato interno. Insomma il processo di robotizzazione delle aziende sembra ripartito al punto che noi costruttori di fresse, presse e centri di lavorazione siamo quasi invidiosi perché, purtroppo, non andiamo così bene. Ma la ripresa nel segmento che è tecnologicamente il più avanzato del nostro settore resta un bel segnale per tutti».

I dati diffusi dal Centro Studi Ucimu, in occasione del trentennale di fondazione della Società italiana di robotica industriale, confermano che nel 2004, la produzione italiana di robot (esclusi i bracci meccanici) è cresciuta del 13,5%, salendo a quota 388,7 milioni di euro: un brillante risultato, che inverte ben tre anni consecutivi di tendenza negativa, al quale hanno contribuito sia le vendite sul mercato interno (+14,1%), che le esportazioni (+9,5%), nonostante la quota di produzione destinata all'estero abbia segnato un lievissimo calo attestandosi appena sotto il 30%.

La domanda interna di robot è stata soddisfatta per circa il 37% dalle importazioni, aumentate del 14,7% a 165 milioni. «I produttori italiani di robot sono circa 50, comprendono le filiali dei più grandi fornitori mondiali di automi e il loro fatturato vale circa il 10% del

valore dell'intero settore delle macchine utensili — osserva Tacchella —. Sono in maggioranza imprese medie e piccole (55,6% del totale) che fatturano fino a 5 milioni di euro, e più grandi (44,4%) che superano i 5 milioni. Emerge una tendenza alla crescita dimensionale delle aziende provocata dalla crescente domanda di servizi che favorisce fusioni, accordi e altre aggregazioni. Prova ne sia che dal 2001 a oggi, il numero di quelle che noi classifichiamo come me-

La domanda interna traina il rilancio dopo una crisi durata tre anni

die imprese, con fatturato da 2,5 a 5 milioni di euro l'anno, è quasi raddoppiato e rappresenta un terzo del settore».

La regione a più alta densità di produttori è la Lombardia, dove opera il 56,3% delle robot factory, seguita da Piemonte (18,8%) e Marche (12,5%). Le applicazioni più diffuse sono manipolazione, 2.683 macchine, e saldatura 1.136 unità. La produzione totale di robot nel 2004 è stata di 6.079 macchine che hanno portato il parco installato nazionale a 70.741 automi. Il principale settore di sbocco è risultato quello dei motoveicoli (2.327 robot), al secondo posto quello dei prodotti in plastica (1.184 robot), al terzo il settore dei prodotti meccanici (775 robot).

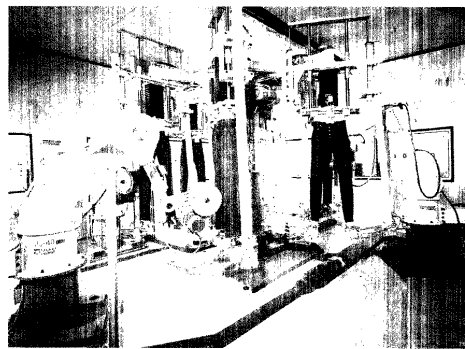
«I buoni risultati del 2004 classificano l'Italia come quarto consumatore mondiale di robot, davanti alla Corea del Sud, alle spalle di Usa, Germania e Giappone» conclude Tacchella.

CARLO ARCARI

Un'impresa su due è lombarda

Localizzazione dei produttori di robot. Quote percentuali

Regioni	Imprese	Addetti
Lombardia	56,3	35,4
Piemonte	18,8	43,8
Emilia Romagna	6,3	9,4
Marche	12,5	5,2
Veneto	6,1	6,2



I robot utilizzati nel taglio dei tessuti

70.741
ROBOT INSTALLATI
 È il numero di macchine (esclusi i bracci meccanici) installate in Italia alla fine del 2004

55,6%
IL FATTURATO
 Oltre la metà delle imprese ha un giro d'affari inferiore ai 5 milioni di euro

+15,9%
L'EXPORT
 È la crescita delle esportazioni nel 2004 rispetto all'anno precedente



RICERCA / 1

Quei Nobel così concreti

Oltre la cerchia di addetti, chi ricorda la biochimica dell'ubiquitina, la genetica dell'olfatto o la libertà asintotica dell'interazione forte, le tre ricerche che hanno ricevuto l'anno scorso un premio Nobel? La *cuvée* di quest'autunno è più memorabile: i rispettivi comitati che assegnano i premi paiono essersi messi d'accordo per rendere omaggio a idee forti, con risvolti applicativi o clinici concreti.

Il Nobel per la medicina, ad esempio, è andato a una nuova terapia. Robin Warren aveva ipotizzato che il batterio *Helicobacter pylori* provocasse l'ulcera. lo ha dimostrato in *corpore vili*, vale a dire su quello di Brian Marshall, e che si cura con un antibiotico. Per i pazienti accusati in precedenza di somatizzare ansie o malumori, una bella differenza. In fisica, Roy Glauber aveva elaborato la teoria dell'ottica quantistica, sul comportamento della luce coerente emessa dai laser ben prima che questi finissero in discoteca o alla cassa del supermercato. John Hall e Theodor Hänsch hanno tradotto la teoria in apparati destinati a essere altrettanto diffusi: fra i ricercatori per verificare la struttura fine della materia o se le costanti dell'universo sono davvero costanti, e negli strumenti di telecomunicazione per renderli più efficienti.

Il rapporto tra ricerca fondamentale e applicata è sottolineato soprattutto dal premio per la Chimica. Yves Chauvin aveva suggerito la metatesi, la possibilità di costringere due atomi di carbonio a spezzare i propri legami. Per ottenere questa reazione mancava il catalizzatore giusto. Richard Shrock ne ha trovato uno e Robert Grubbs un secondo ancora più ecologico. La metatesi è nota come «la madre della chimica verde» perché fa a meno di solventi inquinanti, di temperature e pressioni elevate, di tanti passaggi successivi. È il metodo ideale per sintetizzare plastica o vitamine dal petrolio, rispar-

miando sulla materia prima. Anche in questo caso, la scelta del comitato Nobel è stata all'insegna della concretezza.



RICERCA / 2

Quei brevetti da far fruttare

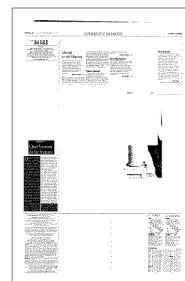
Detassare i brevetti è davvero una politica per l'innovazione? La domanda sorge spontanea leggendo l'articolo 48 della Finanziaria, che prevede l'abolizione delle tasse di mantenimento, ovvero di quei contributi che gli inventori (singoli o imprese) devono versare allo Stato perché i loro brevetti restino in vita, e opponibili alle controparti.

Da un lato molti imprenditori giudicano con favore la misura, che di sicuro riduce, nel breve termine, i loro costi. Dall'altro lato, però, non pochi esperti avanzano il rischio di una sorta di Far West italiano dei brevetti. Una volta a costi minimi, infatti, innumerevoli potrebbero essere gli speculatori interessati a brevettare in Italia anche l'acqua calda, sperando in lucrosi patteggiamenti su minacce di onerose cause legali.

La proprietà intellettuale è un valore fondativo per le imprese. Sempre più è la base del suo vantaggio competitivo, la sua identità di prodotto, un elemento cruciale anche del suo patrimonio. Alla concezione di una proprietà intellettuale più a buon mercato dovrebbe così quantomeno associarsi una politica per lo sviluppo dei servizi ad essa correlata, e per la sua valorizzazione e, soprattutto, rispetto.

L'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi ha per esempio uno status e una dotazione di risorse che definire tardooctocentesche è quasi un eufemismo. Le nostre Università impongono spesso ai propri ricercatori politiche brevettuali rigide e centralizzate che poi portano, quasi immancabilmente, a disincentivi a brevettare, a sotterfugi ed "evasioni" evidenti. L'introito fiscale dalla brevettazione potrebbe quindi essere fruttuosamente impiegato per incentivare l'intero ciclo della proprietà intellettuale, sia per il ricercatore che opera nel pubblico (e ha diritto a godere in parte dei frutti delle sue scoperte) sia

per gli atenei che per le imprese. E, soprattutto, per l'investimento in centri di brevettazione più rapidi e competenti.



Metà dei ragazzi nel mondo vive con meno di due euro al giorno. La tecnologia resta un privilegio dei Paesi ricchi

L'Onu: il futuro dei giovani è a rischio

Le minacce: povertà, Aids, violenza. E per molti il lavoro resta un miraggio

dal nostro corrispondente
ANNA GUAITA

NEW YORK - I giovani di oggi sono più istruiti di tutte le altre generazioni che li hanno preceduti. Sono più sani, più produttivi, e più curiosi di conoscere e scoprire la realtà che li circonda. Ma la vita del miliardo e duecento milioni di ragazzi e ragazze di età fra i 15 e i 24 anni non è sempre felice, né facile. Anzi. Le ingiustizie che dividono il mondo ricco da quello povero condannano circa la metà di essi a vivere con meno di due dollari al giorno. Almeno 88 milioni sono disoccupati, 130 milioni sono analfabeti, e molti sono denutriti.

Nel leggere il documento sulla gioventù mondiale presentato martedì sera dall'Onu si comprende che negli ultimi dieci anni il mondo giovanile è cambiato, e che i piani preparati nel 1995 per migliorarne le condizioni di vita e il futuro devono essere aggiornati. Nel 1995, ad esempio, l'Aids non era un fattore cruciale, né lo era Internet. Oggi l'Aids è diventato la principale causa di morte degli under-24, mentre Internet minaccia di diventare un ulteriore elemento di discriminazione fra i giovani dei Paesi ricchi e quelli dei Paesi poveri.

La ricetta per salvare la gioventù del nostro Pianeta si è dunque più complicata, e non passa solo attraverso fattori economici, alimentari e scolastici. Le aree di intervento sono tante. Eccone alcune:
Il Tempo Libero - Nel corso degli anni sono nate varie organizzazioni e progetti per assicurare i giovani nelle ore libere. Tuttavia i governi hanno re-

centemente effettuato tagli nelle spese in questo settore, ad esempio nelle infrastrutture sportive. Ciò significa che un numero crescente di giovani si trova abbandonato a se stesso nelle ore dopo la scuola, e in tal modo corre rischi molto maggiori di essere attirato nel mondo del crimine, della droga, dell'Aids. L'Onu raccomanda di intervenire a monte, al livello di pianificazione urbanistica,

per garantire ai giovani «attività e opportunità».

■ **La politica** - I giovani di tutto il mondo manifestano apatia e indifferenza verso la politica organizzata. Allo stesso tempo, però, nelle aree "digitalizza-

te", si verifica una forte mobilitazione intorno a temi o problemi specifici, ad esempio i problemi dell'ambiente. Nei blog, nelle chat room di Internet, i giovani discutono, si organizzano e lanciano attività. I politici

**SONO 88 MILIONI I DISOCCUPATI
TRA I 18 E I 24 ANNI**

Passi avanti sul fronte delle gravidanze giovanili, ma altri spettri, come l'Aids, sono in crescita

DENARO

1,2

sono i miliardi di persone nel mondo che hanno tra 15 e 24 anni. Quasi metà dei 6,4 miliardi degli abitanti del pianeta ha meno di 25 anni

729

milioni sono i giovani che vivono in povertà. Il 18 per cento del totale dispone di meno di 1 dollaro di reddito al giorno

113

milioni di bambini non frequentano la scuola, mentre i giovani analfabeti sono 130 milioni. La tendenza, comunque, è in miglioramento



La ricerca di un "job" (lavoro) è per molti giovani nei Paesi in via di sviluppo (e non solo) ancora un miraggio irraggiungibile (Zefa)

SALUTE

10

milioni di giovani, soprattutto in Africa e Asia, sono sieropositivi. L'Aids è la prima causa di morte degli under-24

11

milioni di giovani muoiono ogni anno a causa di malattie che sono, allo stato attuale delle conoscenze mediche, curabili

1

miliardo sono i fumatori nel mondo, molti dei quali hanno iniziato in giovane età. Entro il 2030 si prevede che raddoppieranno

dovrebbero studiare questa forma di impegno, per capire cosa stia a cuore agli under-24. Solo ascoltandoli, si potrà attirarli verso una maggiore partecipazione alla vita politica.

■ **La salute** - Passi avanti sono stati compiuti sul fronte delle gravidanze giovanili, che sono diminuite in molti Paesi. Tuttavia altri spettri sono in crescita: l'Aids e il fumo. In particolare, sono le ragazze e i ragazzi

che non vanno a scuola a cadere più spesso vittime sia dell'Aids che del vizio del fumo. La scuola dà strumenti per capire e decidere, l'ignoranza è invece «fattore di svantaggio». I governi devono dunque intervenire distribuendo informazione. Come prima cosa devono sfatare il mito, comune fra le giovani dei Paesi in via di sviluppo, che il fumo sia «sinonimo di indipendenza». Poi devono presentare ai giovani «l'intero arco delle opzioni per la prevenzione dell'Aids».

■ **Informazione e Tecnologia** - E' un dato universale che i giovani siano particolarmente versatili in materia di nuove tecnologie. Il 91 per cento dei giovani americani usa Internet. Il 94 per cento dei giovani britannici ha il cellulare. Ma ci sono aree del mondo dove le aziende tecnologiche non investono, e dove i giovani rimangono a bocca asciutta, tagliati fuori dalla rivoluzione tecnologica. Eppure è proprio la tecnologia che può aprire per quei giovani la strada per uscire dalla povertà e dalla disoccupazione. La soluzione? Per l'Onu non ci sono dubbi: il *digital divide*, il divario nell'accesso alle tecnologie, «permane sia all'interno di singoli Paesi che fra Paesi diversi quindi esso va affrontato sia dai politici locali che dalla comunità internazionale».

■ **La Cultura Giovanile** - Oggi più che mai è fortemente collegata al consumismo. «I giovani del mondo sono collegati dal fatto di consumare un certo prodotto». Per meglio capirli, bisogna allora capire i media che essi seguono e ascoltano: Internet, radio, tv via etere e via satellitare. Ma una cosa è certa: i prodotti, siano essi prodotti di consumo o di cultura, stanno avvicinando i giovani di tutto il mondo, e creando una «comune coscienza» che porterà a forme di socializzazione «del tutto nuove».

ELZEVIRO Europa, leggi e mercati

GIURISPRUDENZA SENZA FRONTIERE

di NATALINO IRTI

Nel cinquantenario della Conferenza Europea di Messina, si è svolto nell'Aula Magna dell'ateneo peloritano il convegno «Il ruolo della Civilistica italiana nel processo di costruzione della nuova Europa». Qui presentiamo una sintesi dell'intervento del professor Natalino Irti

«Nuovo ordine giuridico europeo» è espressione densa di risonanze storiche: evocatrice della medioevale *res publica christiana*, ma anche di ore oscure del Novecento. La formula rivela il bisogno di unità, di un principio capace di raccogliere le parti in un tutto. Nel Medioevo l'*orbis ad deum ordinatus* è, appunto, il mondo raccolto in unità dal principio trascendente dalla fede religiosa dei cristiani. Quando parliamo di «ordine giuridico» non intendiamo l'estrinseca osservanza di leggi comuni, ma la forza costitutiva di un principio unitario.

Il diritto europeo è diritto di uno «spazio senza frontiere interne», cioè di uno spazio, sovrastante i territori dei singoli Stati, nel quale si attua l'odierno capitalismo. L'economia di mercato è accolta e garantita negli istituti essenziali: proprietà privata dei mezzi di produzione, libera circolazione di merci e capitali, concorrenza fra imprese. La logica del capitalismo non tollera frontiere. E parimenti essa rifiuta la singolarità e varietà delle leggi, che impedirebbero di calcolare il rischio giuridico dell'impresa. Il diritto dell'uniformità è il diritto dell'impersonale e anonimo mercato.

L'economia di mercato — al cui servizio si svolge il diritto europeo — è propriamente tecno-eco-

nomia. Lo «spazio senza frontiere interne» è quello dominato dalla tecnica che non conosce nazionalità di Stati e vincoli di territorio. Ma la tecnica, come potenza capace di manipolare e sfruttare la natura, non ha unità di senso, non risponde ad alcun principio di unità. Lo specialismo è garanzia del «progresso» tecnico.

Quando si denuncia le «tecnocrazie» europee, e si invoca che esse siano sostituite o sorrette da volontà democratiche, non ci si avvede di negare lo stesso fondamento dell'Unione. La tecno-economia, che pretende di interpretare leggi «naturali», respinge i conflitti di idee ed è intrinsecamente antipolitica: alle battaglie di idee e di forze sociali oppone l'incontestabile sapere dei tecnici. Gli «esperti» prendono il luogo dei politici; la pacificante uniformità della tecnica, il luogo dei conflitti e delle umane storie.

La connessione fra economia di mercato, tecnica e governo degli «esperti» risponde alla logica dell'uniformità, e soddisfa le tendenze più intime del capitalismo. Come l'economia di mercato si frantuma nell'infinita molteplicità degli scambi, e la tecnica nei vari campi applicativi, così il governo degli esperti si svolge nel segno dei rami di competenza. Per paradossale che appaia, l'uniformità si congiunge alla separazione e

all'isolamento. Le diagnosi del nostro tempo denunciano insieme omologazione e divisione. E, dunque, il primo e fondamentale problema è se queste parti, uniformi e pur isolate, si incontrino in un punto comune o si raccolgano intorno ad un solo centro.

Le diagnosi del nostro tempo — e mi riferisco ad una linea, che va da Hugo von Hofmannsthal fino ad Emanuele Severino — si trovano concordi nel congiungere l'idea moderna di Europa alla fede nel divenire. La storia europea è tutta percorsa e dominata dalla fede nel divenire. Nell'insaziata volontà di «progredire», nello spingersi verso un futuro indeterminato, tutto appare precario, instabile: sempre nuove merci, nuove scoperte tecniche, nuove norme. Il diritto è preso nel circuito della produzione, e fatto partecipe dello stesso dinamismo. Un diritto senza presupposti, consegnato alle tecnocrazie: arbitrario, poiché nasce e perisce fuori da ogni vincolo, affrancato da condizioni teologiche o metafisiche.

La riflessione deve spingersi oltre. Lo spazio europeo è soltanto il tentativo di separarsi dallo spazio planetario, a cui massimamente tendono le uniformità dell'odierno capitalismo. Il quale, come non conosce confini di singoli Stati, così ignora e trascende le frontiere ge-

ografiche della vecchia Europa. E perché mai esse saprebbero resistere, se la potenza costitutiva è quella medesima tecno-economia, che vuole per sé il mondo intero? Lo spazio della produzione e degli scambi, appoggiandosi alla sconfinatezza della rete telematica, non ha riguardi né per l'Europa né per altre sfere geografiche. È contraddittorio, da un lato, costruire l'Europa come spazio della tecno-economia, e, dall'altro, impedire a quest'ultima di travolgere gli stessi confini europei e di unificarli al resto del mondo. Abbiamo evocato uno spirito, che ci sfugge di mano. La globalizzazione è intrinsecamente ostile alla unità dei confini europei.

E allora, se di nuovo ordine giuridico vuole parlarsi, si tratterà del nuovo ordine giuridico del mondo. La difesa della sicurezza, trasformando la guerra in operazione di polizia, fonda un nuovo diritto. Insomma, entrati nella logica uniformante della tecno-economia, non siamo più in grado di arrestarla ad un certo punto e di ingiungerle il «basta». Lo spazio europeo ambirebbe collocarsi al di sopra dei luoghi antichi, ma al di sotto dell'ambito planetario: il punto è che esso, costruendosi con il sostegno della tecno-economia, non può non assumere la sua stessa misura, e dunque non dissolversi nella dimensione globale.